

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2520

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LUCIO PAPIRIO

DRAMA PER MUSICA

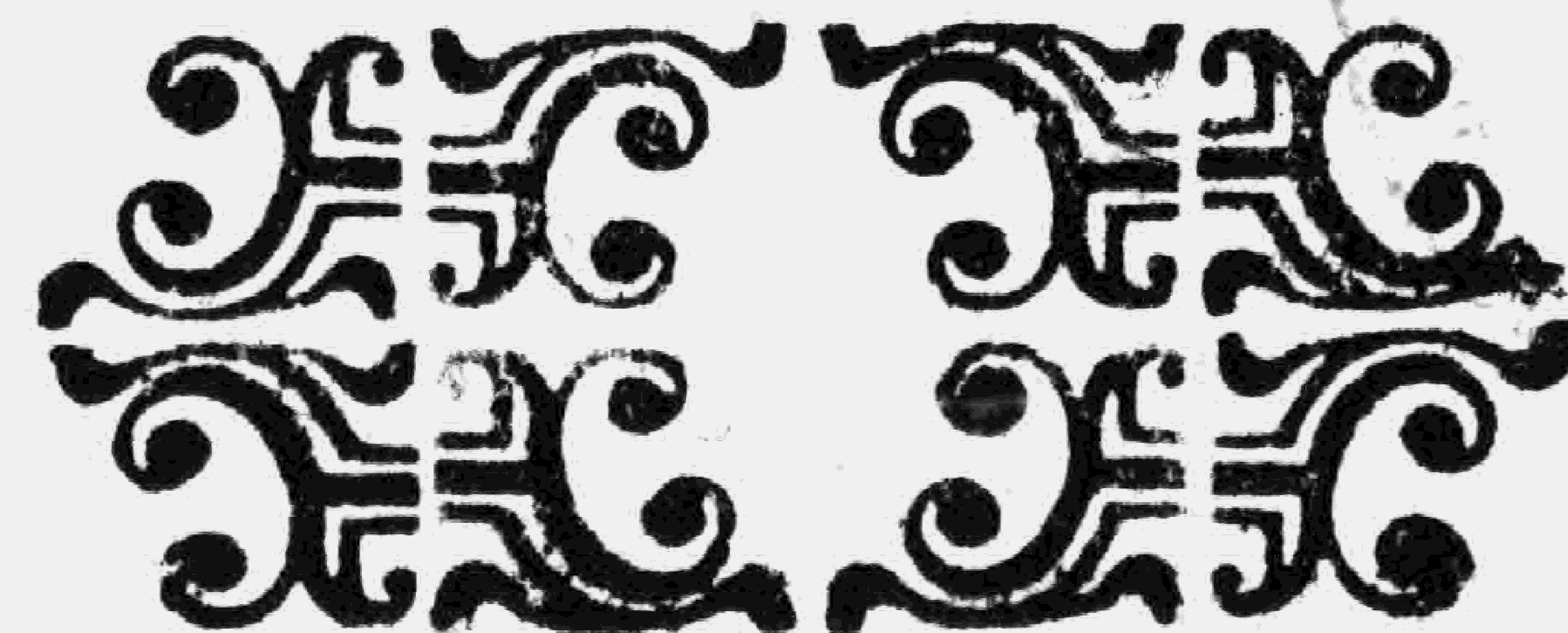
DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE
Nel Teatro di Via del Cocomero

Nel Carnovale dell' Anno 1716.

SOTTO LA PROTEZIONE

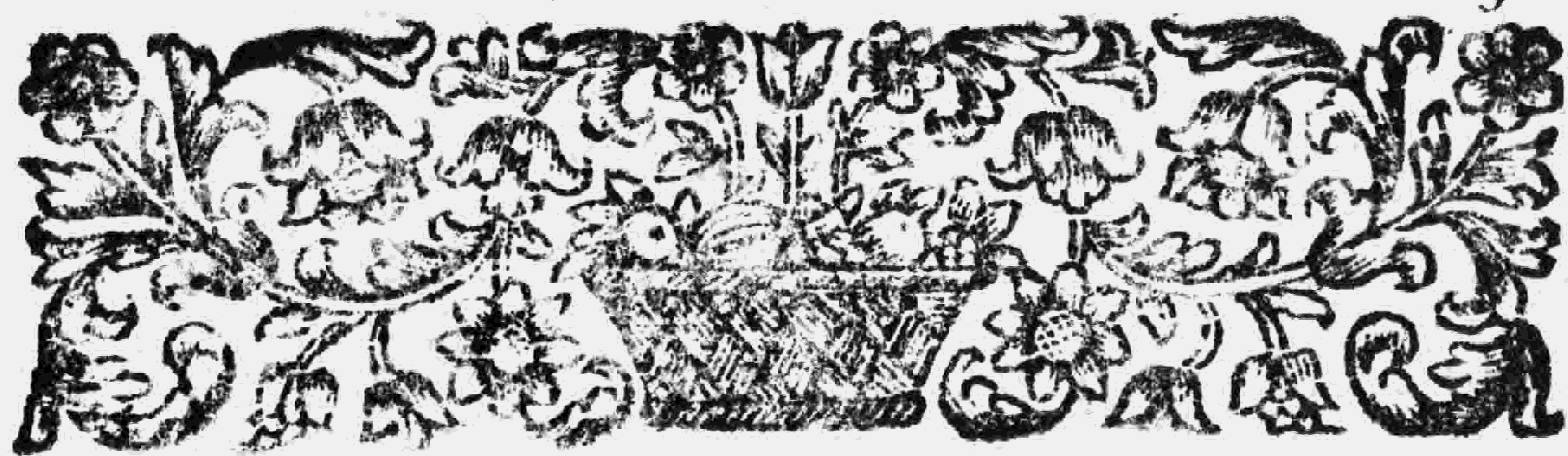
Dell' Altezza Reale del Sereniss.

GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.



IN FIRENZE, M.DCC.XVI.
Da Anton Maria Albizzini . *Con Lic. de' Super.*

Ad istanza di Domenico Ambrogio Verdi .



ARGOMENTO.

Nella Guerra contro i Sanniti fu creato da' Romani Dittatore LUCIO PAPIRIO, e da esso fu eletto Generale della Cavalleria Quinto Fabio; ma ricordatosi il Dittatore in Campo di aver' intrapresa la Guerra senza prender gli Auspicj, tornò dal Campo a Roma per prenderli, secondo il Ricordo del Pullario. Ordinò pertanto al Generale di non attaccare la Battaglia, se prima non fusse egli tornato da Roma con gli Augurj.

Partitosi il Dittatore, Quinto Fabio scorgendo opportuna l'occasione d'attaccare l'Inimico, lo assaltò, lo vinse, e ne riportò segnalata Vittoria. Di ciò sdegnatosi Lucio Papirio, per sostenere la Dignità del Dittatore, e man-

tenere in più esatta ubbidienza la Disciplina Militare, comandò a' Littori, che spogliato Quinto Fabio, lo batteffero con le verghe, e poi lo decapitassero; ma per li suffragj del Popolo, per la Concione in sua difesa fatta da Marco Fabio suo Padre in Senato, e per le preghiere, e maneggio de' Tribuni, fu liberato Quinto Fabio dalla morte. Così Tito Livio nella prima Dec. num. 8. Il resto si finge.

Le voci Fato, Dei, e simili, devono considerarsi col rapporto a' tempi, ed a' Personaggi introdotti.



ATTORI.

LUCIO PAPIRIO Dittatore contro i Sanniti.
Il Sig. Domenico Tempesti di Firenze.

MARCO FABIO Console, Padre di Quinto Fabio,
Il Sig. Pietro Paolo Laurenti di Bologna, Virtuoso
del Sereniss. Principe Antonio di Parma.

QUINTO FABIO Generale della Cavalleria, de-
stinato Sposo d' Emilia.
Il Sig. Gio: Battista Minelli di Bologna.

EMILIA Figlia del Dittatore, e Sorella di Claudio,
La Sig. Aurelia Marcello.

CLAUDIO PAPIRIO destinato Sposo di Sabina,
La Sig. Antonia Margherita Merighi di Bologna.

SABINA Figlia di Marco Fabio.
La Sig. Anna Dotti di Bologna.

APPIO Tribuno, Confidente del Dittatore, e
Amante d' Emilia.
Il Sig. Lorenzo Porciatti di Firenze, Virtuoso della
Sereniss. Violante Gran Principessa di Toscana.

Musica del Sig. Francesco Gasparini.

MUTAZIONI

NELL' ATTO PRIMO

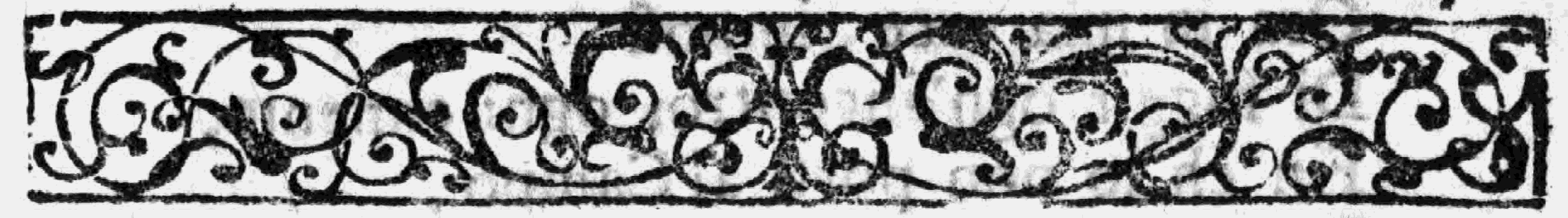
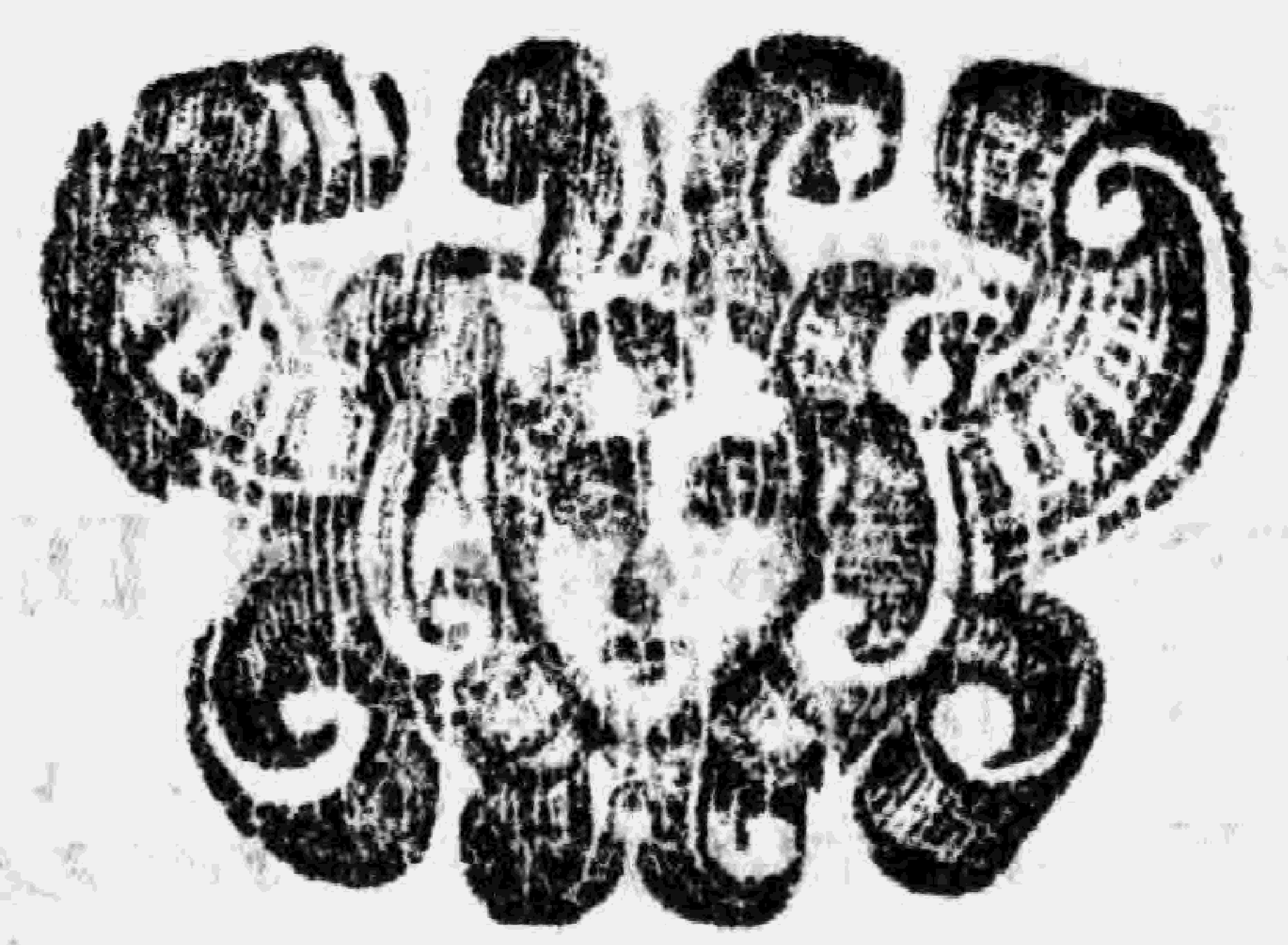
Piazza con Prospetto del Tempio di Giove.
Giardinetto nell' Appartamento d' Emilia
Campo Marzio con Arco Trionfale.

NELL' ATTO SECONDO

Atrio nell' Appartamento di Sabina.
Anticamera con Tavolino da scrivere.
Carcere.

NELL' ATTO TERZO

Salone, dov' è radunato il Senato, e Popoli. (dio.
Appartamenti in Casa di Fabio, dov' è ritenuto Clau-
Atrio in Casa di Lucio Papirio Dittatore.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza con Prospetto del Tempio di Giove.

*Lucio Papirio siede nella Sedia Curule, assistito da' Lit-
tori; viene Marco Fabio.*

M.F. **S** Ignor, che vedo? Allor che de' Sanniti
La nemica baldanza a render doma
Roma è nel Campo, il Dittatore è in
Luc. Fabio, l'impresè umane, (Roma?)

O temerarie, o vane
Son per lo più, se non le scorge il Cielo;
Senza prender gli auspicj,
Le forze de' Nemici,
E la Sorte tentar sdegna il mio zelo;
Quindi pronte alla pugna
Lascio le Schiere in Campo, e in questo giorno
Gli Augurj a consultare a Roma io torno.

M.F. Ma qual legge, o decreto
Erena l'ardir d' un Popolo Guerriero
Di già pronto a pugnare?

Luc. Il mio divieto.
Al Figlio tuo, che ne sostien l'impero

Ora in mia vece, imposi
Di fuggir ogn'incontro, ogni cimento,
Fin ch'io non porti al Campo,
Dagl' Auspici inteso, un fausto evento!

S C E N A II.

*Appio, ch' esce dal Tempio, accompagnato dagli Auguri,
e Sacerdoti, e detti.*

Ap. **P** Apirio, al Campo. Il Cielo
Con fortunati auspicij oggi risponde
Alle nostre richieste, ed al tuo zelo;
E 'l Pullario predice
Un'evento felice alle nostr' Armi.

Luc. Con la scorta de' Numi, Appio, già parmi
Sicura la Vittoria.

Seguimi, e a far maggiore
Del Trionfo la gloria,
Fabio, prepara intanto
De' nostri Figli agl' Imenei le faci.

Ap. (Povero amante cor, tu senti, e taci?)

M.F. Vedrai nel tuo ritorno
La tua Vittoria inghirlandar gli Amori,
E a' nostri Figli il crine
Rose, e Palme intrecciar, Mirti, ed Allori.

Luc. Con presagj sì lieti, e felici
Vado a vincer, non vado a pugnar.
Se m'invia sì fausti gli auspicij
Cielo amico, m'invita a sperar.
Con presagj, &c.

Nell' entrare Si sentono Trombe.

Ma

Ma appiè del Campidoglio,
Qual di Trombe Guerriere
Odesi risuonar voce festiva?

Coro di Soldati dentro.

Viva Roma, e Lucio viva.

Luc. Viva Lucio?

Ap. Diretto

L'applauso popolare è a te, Signore.

Coro dentro.

Viva Roma, e 'l Dittatore.

Luc. Fabio, che fia?

S C E N A IIIA

*Claudio con Bandiera, e Soldati Romani con Insegne,
ed Armi rapite a' Sanniti, e detti.*

Cla. **D** Elle nemiche Schiere
De' Sanniti sconfitti,
Padre, io ti reco al piede **Armi, e Bandiere.**

Luc. Vinti i Sanniti?

Cla. E depredato il Campo.

Luc. Quinto Fabio?

Cla. Raccoglie
Il resto delle Spoglie,
E Nunzio del Trionfo a te m'invia.

M.F. (O Figlio generoso!)

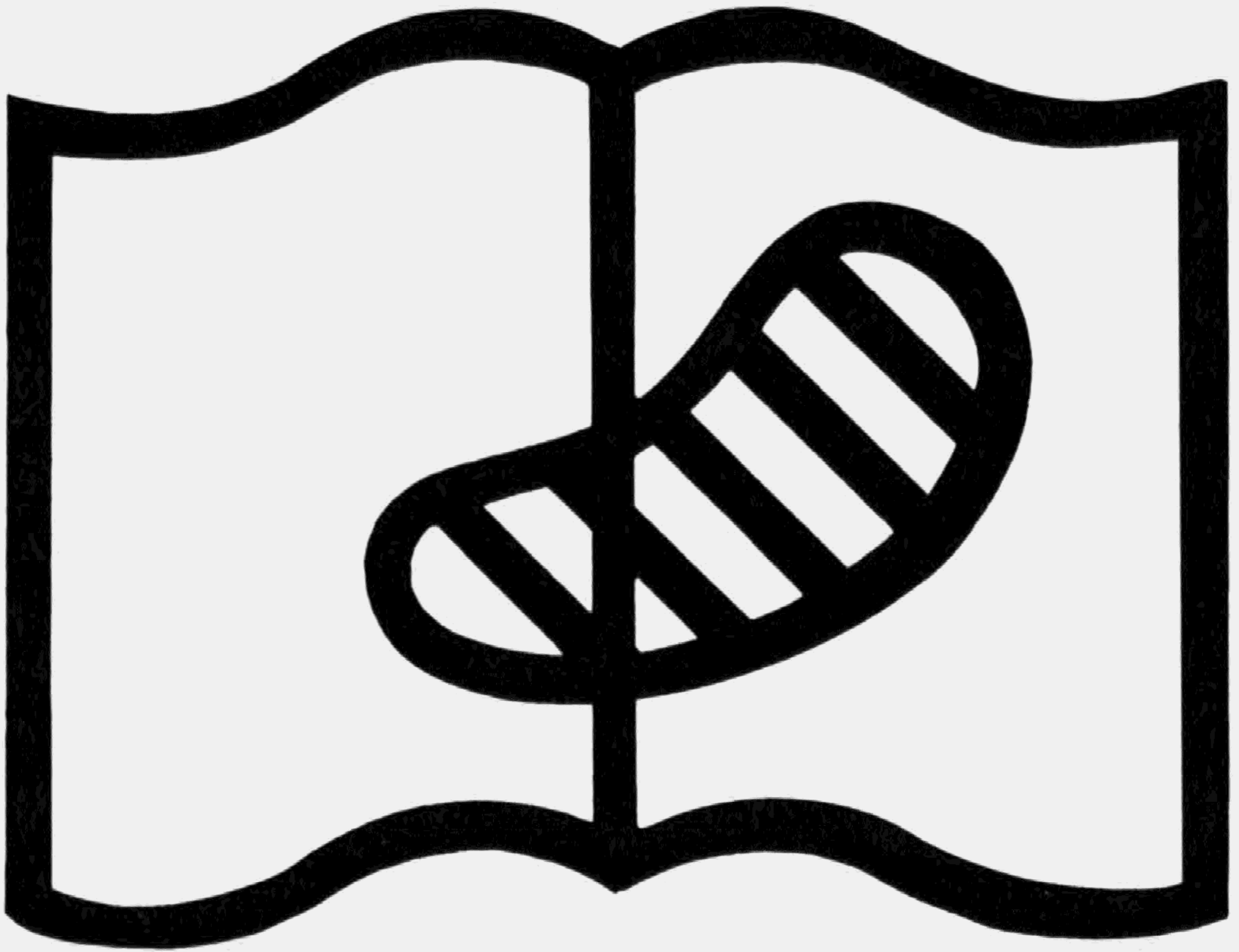
Ap. (O Sorte ria!)

Luc. Senz'attender gli auspicij?

Cla. Effer dannosa
Poteaci la dimora.

A 5

Luc.



**Originale
Illeggibile**

Luc. Il Ciel guida l'impresa.

Cl. E 'l tempo ancora.

Luc. Non più. Di Giove al Tempio

Vanne, e appendi le Spoglie;

Così pietoso esempio

Mostri a Roma, ed al Mondo,

Che della gran Vittoria

L'utile è nostro, e degli Dei la gloria.

Cl. A voi rendo, o sommi Dei,

Quell'onor, che a voi degg'io;

Ma voi date a me Colei,

Ch'è dovuta all'amor mio.

A voi, &c.

*Entra Claudio nel Tempio, preceduto da' Sacerdoti,
e seguito da' Soldati con le Spoglie de' Sanniti.*

S C E N A IV.

Lucio, Appio, M. Fabio, e Littori.

Abio, a Quinto tuo Figlio

Si prepari il Trionfo; entri festante.

Trionfo trionfante,

La gloria adorno,

Immortal cinta la chioma,

Gi intorno

Altri trionfi, e cuor di Roma.

Padre, O quanto, oh Dio!

Amor mio

Amor mio

Amor mio

Amor mio

Amor mio

Amor mio

Amor mio

Amor mio

Per troppo giubbilo

Mi sento frangere

Nel petto il cor;

E i lumi stillano

Un certo piangere,

Ch'è gioia ancor. Per, &c.

S C E N A V.

Lucio, Appio, e Littori.

Ap. Quinto Fabio in trionfo? Ha tal castigo
Chi sprezza le tue leggi?

Con tal pena correggi

Un temerario ardire? Andrà giocondo,

E fastoso il fallire?

Luc. Io non confondo

Il merto col delitto. Errò, ma vinse

Quinto Fabio i Sanniti.

Sprezzò di Roma i riti,

Ma i Nemici di Roma ei pure estinse.

Diasi premio al valore;

Del suo Liberator Roma si gonfi;

Taccia l'Invidia, e la Virtù trionfi.

Cuore ardito, e braccio invitto

Sa far bello anco un delitto,

S'alla Patria accresce gloria;

Non oscura il suo splendore,

Benchè figlia d'un'errore,

Sempre bella è la Vittoria.

Cuore, &c.

S C E N A VI.

Appio.

Disperato amor mio! Torna il Rivale,
E torna trionfante.

Dal Carro Trionfale

Passa gradito Sposo, amato Amante,

Al Talamo d'Emilia; Emilia, oh Dio,

Luce degli occhi miei, cuor del cor mio.

Celebrate il funerale,

O miei spirti, al mio gioir:

Col ritorno del Rivale

S'avvicina il mio morir.

Celebrate, &c.

S C E N A VII.

Giardinetto nell' Appartamento d'Emilia

Emilia, e poi Sabina.

Em.

Fonti amiche, aure leggiere,

Mormorando,

Sufurrando,

Voi mi dite, ch'io godrò;

Io godrò, Fonti, ma quando?

Aure, quando?

Ah! Voi dite lusinghiere,

Che lo sposo rivedrò.

Fonti, &c.

Sab.

Sab. Emilia? *Em.* Oh Dio!

Sab. E quai noiose cure

Turbano il tuo bel seno? **E' Amor?**

Em. Non è. *Sab.* E' Gelosia?

Em. Nè meno. *Sab.* E' forse Sdegno?

Em. Nò. *Sab.* Timor? *Em.* Sì.

Sab. Ma di che? *Em.* Ah, ch'io nol sò.

Sab. E può trovar ricetta

Un così basso affetto in sen Romano?

Em. Arma Virtude invano

Contro Amor la Costanza. Un petto, ch'ama,
Sempre, o Sabina, è di timor capace.

Dì, come puote Emilia

Aver lo Sposo in guerra, e'l core in pace?

Sab. Per lo Sposo paventi, e non pe'l Padre?

Em. Il Padre è in Roma.

Sab. Il Dittator?

Em. Le Squadre

A Quinto Fabio ei consegnò nel Campo,

E tornò in Roma a consultar gli Dei.

Sab. Tanto men temer dei;

Quinto Fabio a te Sposo, è a me Germano;

Io sento l'alma in pace,

Perchè troppo m'è noto il suo valore;

E se il Sangue in me tace,

Perchè timido in te favella Amore?

Em. Spesso è del Sangue ancora Amor più forte!

Sab. Corre la stessa Sorte

Claudio pur a me Sposo, a te Fratello.

Egli è nel Campo in un'ugual cimento;

Pur'io per lui non sento

Ciò, che afflitto il tuo cor prova per quello.
Em. Ah, Sabina, no'l senti.
 Perch'ami meno, e men di me paventi.

Sab. S'amo, o nò, lo fa il mio core,
 Sallo Amore, ed io lo fo;
 Non ha il Ciel fiamme sì belle,
 Come quelle,
 Che nel petto a me destò.

S C E N A VIII.

Claudio, e dette.

Cla.den. S'Amo, o nò, lo fa il mio core,
 Sallo Amore, ed io lo fo.

Sab. O Ciel, qual voce?

Em. Il mio Germano è questi.

Cla.fuori. Mia Spofa; mia Sorella.

Em. Claudio. *Sab.* Sposo.

Em. Tu in Roma?

Cla. Di felice novella

Messaggier fortunato

Il tuo Sposo precorsi, il tuo Germano.

Egli, già debellato

L'Esercito nemico, al Ciel Romano

Torna di Spoglie, e più di Gloria onusto.

Sab. Emilia, temi ancora?

Em. O ch'io nol sento,

O che per tal contento ho il core angusto.

Pavento ancor.

Cla.

Cla. Sorella, e qual timore
 Importuno al tuo cor toglie la pace?
 Chi vide mai d' Amore
 Con più splendida luce arder la face?
 Un sì felice giorno
 A te guida uno Sposo
 Di te più degno, e di più gloria adorno.
 E un Destino amoroso,
 Me sposando a Sabina, in sen di lei
 Incorona di Rose i Lauri miei.

Sab. Così propizia splende
 E di Marte, e d' Amor per noi la Stella,
 Che tu bramar non puoi
 E per Roma, e per noi Sorte più bella.

Em. Anzi perciò pavento.
 A chi giunge a godere
 Tanta felicità,
 Che più sperar non fa, resta il temere.

Non so che mi nasce in petto,
 Che tra pena, e tra diletto
 Mi conturba, e rasserena.
 E fra speme, e fra timore
 Posto in mezzo questo core,
 Non fa dir se gode, o pena.
 Non, &c.

S C E N A IX.

Claudio, e Sabina.

Cla. E Cco il giorno, o Sabina,
 In cui degli ardor tuoi, della tua fede,

A 8

Al-

All'amante mio core
 Rende pietoso Amor bella mercede,
 Sarò tuo, farai mia.
 Tutto ciò, che beato
 Può rendere quaggiù questo mio core,
 In questi due pronomi unisce Amore.

Sab. Claudio, de' sospir miei
 Prima, e sola cagion, lo fan gli Dei,
 Lo fa 'l mio cor, con quali voti, e quanti
 Di sì bel Dì sollecitai l'Aurora.
 Pur giunse: ecco ristora
 Con sì dolce mercede Amore i pianti:
 Sarai mio, farò tua; più bramerei,
 S'appieno in questi accenti
 Non trovassi contenti i desir miei.

Cla. Coppia più fortunata
 Di noi non ha tutto d'Amore il Regno.
 Volga fortuna irata,
 Se può, contro di noi tutto il suo sdegno.
 Tentar la mia ruina
 Potrà bensì, ma non potrà far mai,
 Ch'io non sia tuo, che non sia mia Sabina.

Sab. Per te, miocarò Amore,
 Un'aura di speranza
 Mi palpita nel seno, e mi conforta;
 E per te solo il core
 Di fede, e di costanza
 Il bel raggio sereno prende per scorta.
 Per te, &c.

SCE-

PRIMO
 SCENA X.

Claudio.

AL par de' miei pensieri
 Volino i tuoi destrieri, o biondo Dio,
 S'amoroso desio
 Per terrena beltà ti punse il seno;
 A un Dì così sereno
 Segua Notte per me la più beata,
 Che d'orrori ammantata
 Ingombrasse giammai l'Eterea Mole,
 Se fra l'ombre degg'io godere il Sole.
 Bel Nume d'Amore,
 Dilatami il petto,
 Ch'angusto il mio core
 Di tanto diletto capace non è.
 Ben sparsi i sospiri,
 Le suppliche, i pianti,
 Beati i martiri,
 Se danno agli amanti
 Sì bella mercè. Bel, &c.

SCENA XI.

Campo Marzio con l'Arco Trionfale.

Quinto Fabio sul Carro.

A Te, invitta, augusta Roma,
 Torno Amante, e Vincitor.
 M'offri tu Serti alla Chioma,
 Ed io sacro i Lauri miei
 A Colei,
 Che trionfa del mio cor.
 A te, &c.

SCE-

S C E N A XII.

Quinto Fabio sceso dal Carro, e Marco Fabio.

M.F. **V**ieni, del sangue mio
Erede generoso, in questo seno
Vieni, e ravviva in esso
Gli spirti miei già per l'età gelati:
Vedi come abbagliati
Di tua gloria al riflesso
Oggi di bella Invidia ardon gli Eroi
Della mia Stirpe. Ove ebber fine i loro,
Anno principio, o Figlio, i fasti tuoi;
Tutte le loro imprese
Un tuo solo Trionfo omai pareggia;
Per te gode, e festeggia
La Patria trionfante, e al Genitore
Per soverchio gioire il cor si sface:
Chiuda mortal orrore
I giorni miei dopo tal giorno in pace.

Q.F. Padre, del mio trionfo
Con più ragion di me pregiar ti dei;
Me portaro alla gloria,
Nati dal sangue tuo, gli spirti miei.
E' tua la mia Vittoria;
L'Alloro è tuo, ch' a me cinge la chioma:
Per Roma io vinsi, e per te vinto ha Roma.

SCE-

S C E N A XIII.

Lucio, Appio, Littori, e detti.

Luc. **D**omator de' Sanniti,
Difensor della Patria,
Della Romana libertà Sostegno,
Ti stringo al sen; s'al valor tuo non hai
Riportato fin' or premio condegno,
Chiedilo, Quinto Fabio, e l'otterrai.

c. (Figlio d' Invidia in me cresce lo Sdegno.)

F. Quando a prò della Patria
S'impiega il Cittadino, altro non chiede;
Che l'opra sua divien premio, e mercede.

c. Altro dunque non vuoi?

F. Più non desio.

c. Molto or da te vogl'io.

Appio, dal fianco suo toglie la Spada.

E perchè tosto cada

Su quella Testa rea

Il fulmine d' Aстреa,

S'involino a quel crine i sacri Allori.

c. (Torno a sperar.) *gli toglie la Spada, e la*

Littori, Corona d'Alloro.

A quel piede stringete

Rigidi ceppi, e duri;

E le verghe, e le scuri

Sian pronte a' cenni miei.

Un Littore gli pone una Catena al piede.

F. Roma, e tu'l soffri?

F. E lo soffrite, oh Dei?

F. Lucio, per qual delitto?

Q.

Q.F. In che peccai?

Luc. Interroga te stesso, e lo saprai.

Q.F. Nulla mi dice il core.

Luc. Tel dirà il Dittatore,
I cui cenni sprezzasti.

Roma te lo dirà, le di cui leggi,
Superbo, non curasti.

La Religion derisa,

Delusi i sacri Riti,

Gli Auspicj scherniti,

La Disciplina militare offesa,

La dignità del Dittator negletta,

Tutto contro di te grida vendetta.

M.F. Ma parla in sua difesa

La Patria liberata,

La Vittoria ottenuta,

La Gloria riportata.

Luc. Il premio ottenne

Il suo valor: conviene,

Ch'abbia il delitto suo pur le sue pene.

M.F. Se pur questo è delitto,

Mentre l'approva il Ciel con la Vittoria,

Perchè Roma il condanna?

Cura del Ciel sia di punir chi erra.

Luc. Braccio del Cielo è chi comanda in Terra.

Appio, io consegno alla tua fede il Reo;

Tra funeste ritorte

Il Ministro di Morte in breve attenda.

M.F. Così ingiusta Sentenza

Oda il Senato. A lui m'appello. Intenda,

Ch'è Invidia, e non Astrea, che lo condanna.

Ap.

Ap. (Spera, mi dice Amor, se non m'inganna.)

Luc. Vincesti, ma errasti,

E lauro, e catena,

Per premio, per pena

Or Roma ti dà.

Che senza mercede,

Non lascia il valore,

E impune l'errore

Soffrire non sà. Vincesti, &c.

S C E N A XIV.

Q.Fabio, Emilia, e Littori.

Em. S'Poso, che miro?

Q.F. S'Oh Dio!

Em. Questo è 'l Trionfo?

Q.F. Bell' Emilia, cor mio.

Em. Tu prigioniero?

Q.F. E condannato a morte.

Em. Ascolto il vero?

Q.F. Sì, ch'io vi perdo, o care,

Più della vita mia, luci leggiadre.

Em. Chi ti condanna?

Q.F. Il Dittator. *Em.* Mio Padre?

E così presto a me ti dona, e toglie?

Q.F. Pria Vincitor m'accoglie,

Indi Reo mi condanna.

Em. E di qual fallo?

Q.F. D'un glorioso ardire,

Che contro il suo divieto,

Pria d'attender gli auspicj,

De' Sanniti nemici

Attaccò, vinse, e dissipò le Squadre.

Em.

Em. Questo è l' delitto? *Q.F.* Questo,

Em. O ingiusto Padre!
O ingrata Roma! E tu lo soffri?

Q.F. Incolpa
Di temerario il mio coraggio. *Em.* E quale
Sarà dunque Virtù, se questa è Colpa?

Q.F. Così l'instabil Dea
Le mie Palme in Ritorte
Cangia in un punto. Allor, ch'io mi cred
Tornar di te più degno, e alla mia Sorte
Stringere il crin con la tua destra -- Oh Dio
Ho ben cor per morire,
Ma non ho cor per dire,
Ch'io ti perdo, mio Ben, cor del cor mio.

Em. Perder potrai la vita,
Ma non Emilia. Ad onta ancor di morte.
Io farò tua Conforte. Il Dittatore
Se te condanna, e me condanna Amore.

Q.F. Ah nò, mia vita, e qual desio ti sprona --

S C E N A XV.

Appio con altri Soldati, e detti.

Ap. Bella Emilia, perdona:
Il Dittator con rigoroso impero
Chiede, che si conduca immantinente
Al Carcer destinato il Prigioniero

Em. E Roma tace? E il Popolo acconsente?
E 'l Tribuno eseguisce? Ed io lo miro?
E ad occhi asciutti il miro? *Em. piange.*

Q.F.

Q.F. Emilia, addio.

Questo tuo pianto, o cara,
Toglie tutto l'orrore al morir mio.

Se lagrimate,
Pupille care,
Superbo fate
Il mio martir:
Dico in mirare
Così bel pianto,
Costa pur tanto
Il mio morir. Se, &c.

S C E N A XVI.

Appio, Emilia, e Soldati.

Ap. Bell' Emilia, tu piangi,
E le lagrime tue mi fanno intanto
Di Quinto Fabio invidiar la Sorte.
(Oh fortunata morte,
Se merita l'onor del tuo bel pianto!)

Em. Appio, io so, che m'amasti, e che ancor m'ami:
Or vedrò se 'l tuo amore
Degno di te, degno di me pur sia,
S'è virtude, o follia, e se più brami
Far paghi i desir miei, o più il tuo core:
Dal periglio fatale,
Amante generoso,
Salvami or tu lo Sposo;
Così mostri amar me nel tuo Rivale,
Ed io costretta sono
Amar te nel tuo dono.

Se

Se per te stringo lo Sposo,
 Un tuo dono abbraccerò.
 Amerò
 Nel suo dono il donatore,
 E al tuo amore
 La sua vita, e 'l mio riposo,
 Sempre grata io doverò. Se, &c.

S C E N A XVII.

Appio.

Appio intendesti. Alla virtù di lei
 Se il tuo amor non risponde,
 Degno amante d'Emilia or tu non sei.
 Sei pur Romano? E fia,
 Che Donna imbelle, e dal suo affanno oppressa,
 Di generosità norme ti dia?
 Ah nò; si mostri una Virtude istessa.
 E se d'amore ogni speranza è morta,
 Da quel Rogo infelice,
 Qual novella Fenice,
 Veda Colei la gloria mia risorta.

Dal rogo della spene

Più bel rinasca Amore
 Figlio della Virtù;
 E spezzi a questo core
 Le misere catene
 D'indegna servitù.

Dal rogo, &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

A T T O SECONDO

S C E N A PRIMA

Cortile in Casa di M. Fabio.

Sabina, e Claudio.

Sab. **I**N questo albergo? In questo,
 Refo dal Padre tuo
 Sì desolato, e mesto,
 Osi tu porre il piede?

Cla. Amor mi guida.

Sab. Parti, lasciarmi, fuggi, e un' odio eterno
 C' allontani per sempre, e ci divida.

Cla. Questa dunque è la Fede? --

Sab. E ancor tu spera
 Di stringere al mio cor lacci di fede,
 Oggi, che al mio Germano
 Il tuo Padre inumano annoda il piede?

Cla. Ne' rigori del Padre
 Qual colpa ha il Figlio?

Sab. E qual ragion mi vuole
 Obbligata ad amar l' infauusta Prole
 D'un Tiranno crudel del sangue mio?

Cla. Sposa --

Sab. Poni in obbligo
 Nome un tempo sì grato, or sì funesto;
 Per mai più non vederti
 T'aborrisco, ti fuggo, e ti deteste. *vuol partire*

Cla.

Cla. Sabina (oh Dio!) m'ascolta. *si volta con ira*

Sub. Non è più tempo, nò,
Non odo un folle amor, sospiri invano:
Voglio vendetta, sì,
Più non m'alletta il core amore infano.
Non è, &c.

Cla. Ferma, Sabina, aspetta
Un solo, un breve istante,
Tuo Nemico, o tuo Amante,
Per pietade m'ascolta, o per vendetta.
Viver nell'odio tuo più non voglio;
Eccoti il ferro, e 'l seno,
Previeni il sangue tuo col sangue mio.
Prendi. *s'inginocchia, e le porge la Spada*

Sab. Che vuoi da me?

Cla. La morte almeno.

Sab. Addio, d'un folle, e disperato affetto
Io ricuso l'offerta.

S C E N A II.

Sabina, Claudio, M. Fabio, e Liberti.

M.F. **E**D io l'accetto: *leva la Spada di mano a Cla.*

Sab. Padre (oimè!) che facesti?

M.F. Miei Servi, olà, nelle vicine Stanze
Custodito da voi costui s'arresti.

Sab. E qual consiglio? (Oh Dio!)

M.F. Serva d'ostaggio
Claudio per Quinto Fabio; un'egual forte
Corra col Figlio mio. Se Lucio a morte

Il mio condanna, il Figlio suo, s'uccida.
Se Fabio piange, il Dittator non rida.

Si armi pur crudo Tiranno

* Contro me, ch'eguale affanno
Al suo core anch'io darò.

L'alma mia mentre sospira,

Emendar del Fato l'ira

Coll'altrui dolor saprò.

Si armi, &c.

S C E N A III.

Claudio, Sabina, e Liberti.

Cla. **Q**uesti son dunque, oh Dei!
Questi son gl'Imenci

Tanto da' nostri cuori

Sospirati, o Sabina? E' questo il giorno

Da' nostri Genitori

Affrettato co'voti?

Sab. Oh Claudio, oh Dio!

Quanti affetti in un giorno

Ha cangiato il cor mio!

D'amor, di sdegno, e di pietà tu sei

Vario oggetto in un tempo a' sensi miei.

Cla. Oggetto di pietade? Ahimè! Tu rendi

Più cruda la mia Sorte,

Odio la vita, e sol bramo la morte,

Quando oggetto di sdegno a te son'io.

vuol partire, e si ferma

Sabina - -

Sab. Claudio, addio.
Cl. Dimmi, se parti Amante, o pur Nemica.
Sab. Non so ciò, ch'io mi sia,
 Non so ciò, ch'io mi dica.
Cl. Amabil Tirannia.
Sab. Aspri dolori.
Cl. Ah Dio, quanti martiri - -
Sab. Quanti pianti, e sospiri - -
Cl. Ci costano, Sabina, i Genitori.
Sab. Addio.
Cl. Mi lasci?
Sab. Addio.
Cl. Fieri tormenti!

si partono, e di nuovo si fermano.

Chi mai creduto avria, che sì vicini
 Sparissero i contenti?

Sab. Chi mai credea, che afforto
 Il legno della speme
 Naufragasse nel Porto?

Cl. Oh Amore, oh Dio!

Sab. Claudio.

Cl. Sabina.

a 2 Addio.

a 2 Ahi, nel dividermi

Da te, mio bene,

Io sento svellermi

Dal petto il cor;

E in vece d'anima,

Che teco viene,

Per farmi vivere.

Vien meco Amor.

Ahi, &c.

partono per diverse parti

SCE-

S C E N A IV.

Anticamera con Tavolino da scrivere.

Lucio, e poi Appio.

Luc. **A**ffetti, che in seno
 Tempeste svegliate,
 Da me che bramate:
 Affetti, &c.

Rubelli al giusto e non tacete ancora
 Privati affetti? E qual ragione avete
 Nel petto voi del Dittator Romano?
 Sì, Quinto Fabio è reo, convien, ch'ei mora.
 Tumultuate in vano
 Di Lucio in sen. La Maestà Latina
 Quivi sola risiede,
 E da Papirio il Dittator divide.
 Qual sovrana Regina
 Ogni lite decide
 Tra 'l senso, e la ragione;
 E al pubblico interesse
 Ogni privata utilità pospone:
 Fabio è reo, Fabio mora.

si accosta al Tavolino per scrivere.

Ap.

- Ap.* Lucio, Signor, la tua clemenza implora
Per Quinto Fabio il Popolo Romano:
Io te ne porgo i preghi.
- Luc.* Ei prega in vano:
La colpa non punita
Passa in esempio, e lecita si crede.
- Ap.* Ma colpa, che procede
Da virtù, da valor d'un'alma ardita ---
- Luc.* Ardir senza prudenza
E' follia, non valor; senza ubbidienza
E delitto mortal --
- Ap.* Ma fortunato,
Ch'alla Patria vantaggio accresce, e gloria.
- Luc.* La Sorte, e la Vittoria
Non fan, che non sia colpa,
Nè gli tolgon la pena; ed io la scrivo,
si accosta di nuovo al Tavolino.
- Ap.* Ferma, Signor. Rigore intempestivo,
Ancorchè giusto, è spesso ancor dannoso.
Sai quanto numeroso
Sia de' Fabj il Lignaggio; a questo aggiungi
I Tarquinj, i Tuberti,
I Paoli, i Marzj, i Tulli, ed i Servili,
Risse, e Guerre civili
Tu in Roma sveglierai, se Fabio cade;
E con orror vedrai
Di Sangue Cittadin scorrer le strade.
- Luc.* Vedasi. Non vacilli
Per timor, per rispetto
Chi de' Fasci d'Astrea sostiene il pondo,
Faccia la Giustizia, e pera il Mondo.
si pone a scrivere

Ap.

- Ap.* Vuo' vedervi consolate,
Luci amate,
Con mia pena, e con mio danno;
Quell'amor, che mi tormenta,
Fa, ch'io senta
Più del proprio il vostro affanno.
Vuo', &c. *parte*

S C E N A V.

Lucio al Tavolino, Emilia piangente.

- Em.* PAdre --
- Luc.* Figlia, t'intendo,
E le suppliche tue, (saldo mio core)
Leggo ne' pianti tuoi, nel tuo dolore.
- Em.* Gli ardori del mio sen pudichi, e casti
Nacquer per ordin tuo, e tu gli estingui?
Tu, Signor, mi donasti
Quinto Fabio in isposo, e tu me'l togli?
Tu sì bel nodo sciogli,
Che di tua mano ordisti? O a me Conforte
Rendilo in vita, o a lui m'unisci in morte.
- Luc.* Emilia, non son' io, *s'alza in piedi*
Che t'involò lo Sposo, è il suo delitto.
Se di questo cor mio,
Di questo core afflitto
Tu potessi veder l'interno affanno,
In quel punto, che a morte io lo condanno,
Vedresti --
- Em.* E che vedrei? Ch'empio livore
Sotto il mentito velo

D'un'

D'un' austerà virtù si copre, e cela.
 Che un' affettato zelo
 De' Riti, e degli Dei,
 Della Patria, del giusto, e delle leggi,
 Ti converte in Tiranno.

Luc. Ah tu vaneggi,
 Scuso il tuo amor, scuso il tuo duolo; in pace
 Lasciami tosto, e parti.

Em. Io partirmi? io lasciarti?
 Senza ottener da te...

Luc. Figlia, t'inganni,
 Se tu nel Dittator ricerchi il Padre;
 In van preghi, in van piangi, in van t'affanni
 Per la vita del Reo; Scritta in quel foglio
 E' di già la Sentenza, e questa mano
 Cancellarla non fa, nè io la voglio.

Em. Almen vi scrivi ancora,
 Che insieme con lo Sposo Emilia mora.

Luc. Se, come sei innocente,
 Figlia tu fossi Rea,
 Credimi, in questo core
 Più del paterno amor potrebbe Astrea.

Em. Dunque per condannarmi
 Rea mi vuoi? M'avrai tale;
prende il foglio dal Tavolino.
 Questo Foglio fatale
 Contien gli ordini tuoi, Padre inumano,
 Io con ardita mano
 Lo lacero, lo schianto, e lo calpesto; *lo straccia*
 Scrivi la morte mia,
 Eccomi Rea, il mio delitto è questo.

Scri-

Scrivi la morte mia,
 Barbaro Genitor,
 Viver non sa il mio core in tanto affanno;
 Tu d'esser Padre oblia,
 Io Sposa ognor farò,
 Di fida io nome avrò, tu di Tiranno.
 Scrivi, &c.

S C E N A VI.

Lucio, e poi Sabina.

Luc. **S**On' io Lucio? -- Son' io
 Di Roma il Dittator? -- Così schernito
 E' ogni comando, ogni decreto mio? --
 Così dunque avvilito
 Resta Papirio? -- E tace?
 E l'ardir contumace
 A punir d'una Figlia -- Olà, Littori,
 Offeso è 'l Dittatore; a vendicarlo
 Preparate le Scuri,
 Sciogliete i Fasci -- Ah, dove son? Che parlo?
siede pensoso al Tavolino.

Sab. Lucio, non è il mio Sangue, è l'amor mio,
 E' l'interesse tuo, che a te mi guida.
 Non pe'l German vengh' io
 A porger voti, nè, ma per lo Sposo.
 Ah, che se tu pietoso
 Claudio non toglia al suo mortal periglio,
 Lo Sposo io perdo, e tu, Signore, il Figlio.

Luc. Il Figlio? O Ciel! Questo di più? Ma come

B

In

In periglio di vita? E chi l'insidia?
 Forse l'altrui perfidia?
 Forse il suo Fato? Parla.
 Son' Uomini, o son Dei?
 Son suoi nemici, o miei?
 La sua disgrazia, o pur l'altrui furore?
 Chi l'uccide? Rispondi.

Sab. Il Genitore.

Luc. Io gli dò morte?

Sab. Sì, l'empia tua mano
 Con barbaro consiglio
 Toglie in un tempo a te Genero, e Figlio.
 A me Sposo, e Germano. Un colpo solo
 Colma di pianto, e duolo
 Due nobili Famiglie;
 E rende a un tempo stesso
 Orfani i Padri, e Vedove le Figlie.

Luc. Intendo. Il Figlio ancora,
 Per tentar mia costanza, ora s'opponne
 Al giusto, alla ragione,
 A' miei decreti, alle paterne Leggi?
 Diva Astrea, tu, che reggi
 Tutti gli spiriti miei, tu nel mio seno
 Poni ad ogn'altro affetto e legge, e freno.
 Si raduni il Senato,
 E Claudio, il Figlio ingrato
 Alla sua Patria, al Genitor rubello,
 Mora - - Oh Dio! Mora, sì, col tuo Fratello.
 Sien Vedove le Figlie, orfani i Padri,
 Di panni oscuri, et adri,
 Di sangue, e pianto, di gramaglia, e lutto

Ro-

Roma si cuopra. Lucio
 Trionfar la Giustizia
 Costante mirerà con occhio asciutto:
 All'interna mestizia
 Astrea legge darà, daralla al ciglio.
 Se manca a me l'Erede,
 Nelle sostanze mie Roma succede,
 E 'l Popolo Roman divien mio Figlio.
 Perdo i Figli, e fra' disastri
 Io rinasco a nuova Prole,
 Numerosa al par degli Astri,
 Luminosa al par del Sole.
 Perdo, &c.

S C E N A VII.

Sabina

PErderò dunque col German lo Sposo?
 Barbari Padri, sventurati Figli!
 Spose infelici! Oh Dio!
 Io ne' vostri perigli
 In doppio affetto omai divido il core,
 Parte al sangue ne dò, parte all'amore.
 Tra due venti in rìa procella
 Combattuta Navicella
 Si ritrova l'alma mia;
 Nè sperar per suo conforto
 D'afferrare amico il Porto
 Può in tempesta così rìa.
 Tra, &c.

B 2

SCE-

A T T O
S C E N A VIII.

Carcere angusta.

Quinto Fabio.

CEppi, Fasci, Bipenni funeste,
Non avreste
Terroro per me;
Ma vi rende terribili al core
Il mio amore,
La bella mia Fe.

Emilia, oh Dio! Tu sei,
Tu sei, bella, che fai
Orribile la morte agli occhi miei.

sente aprir la Porta.

Perder la vita -- O Ciel, che farà mai?

S C E N A IX.

Quinto Fabio, e Appio.

Ap. Fabio?

Q.F. Della mia morte
Mi rechi, Appio, l'avviso?

Ap. Anzi le Porte
T'apro alla libertà. Seguimi.

Q.F. E dove?

Ap. Dove t'attende armata
La Plebe sollevata in tua difesa.

Q.F.

Q.F. E a così bell'impresa
Il Tribuno mi scorge?
Appio, le colpe mie
Son Vittorie, e Trofei, non fellonie;
Io sollevare la Plebe? Io ribellarmi
Alla Patria, al Senato?
Io di Sangue Civil macchiar nostr' Armi?

Ap. Contro di te segnato
E' il decreto di morte; or Fabio eleggi.

Q.F. Al rigor delle Leggi
Si soggiaccia, e si mora.
Se bello è 'l mio delitto,
Non fia men bello il mio supplizio ancora.

Ap. (Oh generoso core, animo invitto!)
Dunque tu vuoi la morte?

Q.F. Io voglio esser fedele
Alla Patria, al mio sangue, alla mia Sorte.
Mi pregio d'una colpa,
Che porta a Roma alto vantaggio, e gloria.
Non fuggirò una pena,
Che de' miei vanti accrescerà l'istoria.

Ap. Del Popolo il favore
Dunque ricusi?

Q.F. Sì, col disonore
Io non compro la vita.

Ap. E ti fia più gradita
Morte d'orrore, e di vergogna piena?

Q.F. Reca infamia il delitto, e non la pena.

Ap. Pena non meritata
Fuggir si dee.

Q.F. Ma non con nuova colpa.

B 3

Ap.

Ap. E' delitto leggier l'errar con molti.

Q.F. Quanti più sono i Rei, più grave è'l fallo;

Ap. Ma fallo necessario
Alla patria salute.

Q.F. In van mi tenti.

Ap. Dunque pria che seguire
Del Popolo il favor? --

Q.F. Si vuo morire.

Ap. Tu vuoi la morte,
La morte avrai,
Nè troverai
Chi di tua sorte
Senta pietà.
Per troppa fede
Già reo tu sei,
Sì, morir dei.
Virtù, ch' eccede
Vizio si fa.
Tu, &c.

S C E N A X.

Q. Fabio, poi Emilia con spada nuda.

Q.F. **D**ella mia morte (oh Dio!)
Bastami, che pietà senta colei,
Che per suo cor nel sen porta il cor mio,
Oh quanto morirei
Consolato, e felice,
Se pria del mio morire
Io le sentissi dir: Fabio infelice!

Em.

Em. Fabio infelice!

Q.F. Emilia? O amor, che sento?

Emilia armata? Oimè, che vedo! Ah vieni,
Cara, per mio conforto, o per tormento?

Em. Vengo qual tu mi vuoi. Se viver brami,
Questa Spada fedele
Porto per tua salvezza, e sono Astrea.
Se vuoi morir, crudele,
Questo ferro spietato
Stringo per mio castigo, e anch'io son Rea.

Q.F. Tu Rea?

Em. Sì, lacerato

Su gli occhi al Dittatore
Cadde per questa man l'empio Decreto,
Ch'a te la vita, a me rapiva il core.

Q.F. (Ah che non osa, e che non tenta amore!)

Em. Or via, Sposo, risolvi. Ogni momento
Accresce il tuo col mio periglio insieme,
Se 'l viver mio ti preme,
L'acciar, ch'io ti presento,
Stringi animoso, e segui
Del Popolo il favore,
E 'l tuo capo, ed il mio toglì al Littore.

Q.F. Emilia, io stringer l'armi
Contro del Padre tuo? Contro la Patria?
Io Parricida infame? Io ribellarmi?
E tal ti piacerei? E tal mi brami?
E tal mi amasti, o Bella, e tal tu m'ami?

Em. Senza offender tuo Padre,
La tua vita, e la mia salvar tu puoi.

Q.F. Cara, e soffrir mi vuoi

B 4

Ca-

Capo fellon di ribellate Squadre?

Em. Dunque tu vuoi morire? Ah nò, non cede
Alla costanza tua la mia costanza,
Dà pregio a te la Patria, a me la Fede.
Tu per valore, io per amor son Rea.
Dividiamci la gloria.

Tu primo nel delitto, io nella pena.

Scriva l'istessa Istoria

I tuoi fasti co' miei. L'istessa Tomba

Accolga il cener tuo col cener mio:

Prevengo il tuo morir: Mio Sposo, Addio.

si vuol ferire.

Q.F. Che fai, mia vita? Oimè, ferma, mio core:

le toglie la Spada

Per punire il mio errore

Dunque una morte è poco,

Se con doppio martoro

In te, dove più vivo, ancor non moro?

Em. Vivi dunque, e difendi

Le tua vita, e la mia.

Q.F. Se di tal fellonia

Credi capace questo cor, m'offendi.

T'amo più di me stesso,

Men di Roma però, men dell'onore.

Cittadino, ed amante,

Sempre fido, e costante

Alla Patria sarò, più, che al mio amore.

Em. Se te rende ostinato

Di fè, d'onor, di gloria un bel desire,

Seguo l'esempio tuo. Rendimi ingrato,

Rendimi il ferro. *vuol toglie la Spada.*

Q.F.

Q.F. Ferma.

Em. Io vudò morire.

Q.F. Tu morir pria di me?

Em. Io viver dopo te?

Q.F. No'l soffrirei.

Em. Quando ancor lo potessi, io no'l vorrei.

Q.F. Quest'acciaro non fia *getta via la spada.*

Nè di mia fellonia, nè di tua morte

Istrumento fatal.

Em. Nè tua difesa,

Nè mio supplicio il vuoi? Addio. Men forte

Non è l'amore in me, non è il desire.

Senza te troverò

Altre vie di salvarti, o di morire.

O renderti placato

Saprò l'ingiusto Fato,

E il crudo Cielo,

O pur d'amore in segno

Di morte anco nel Regno.

Ti seguirò fedel.

O renderti, &c.

S C E N A XI.

Q. Fabio.

A Ppio, Emilia, mio core,

Lusinghe della vita,

Teneresse d'amore,

Voi la costanza mia tentate in vano:

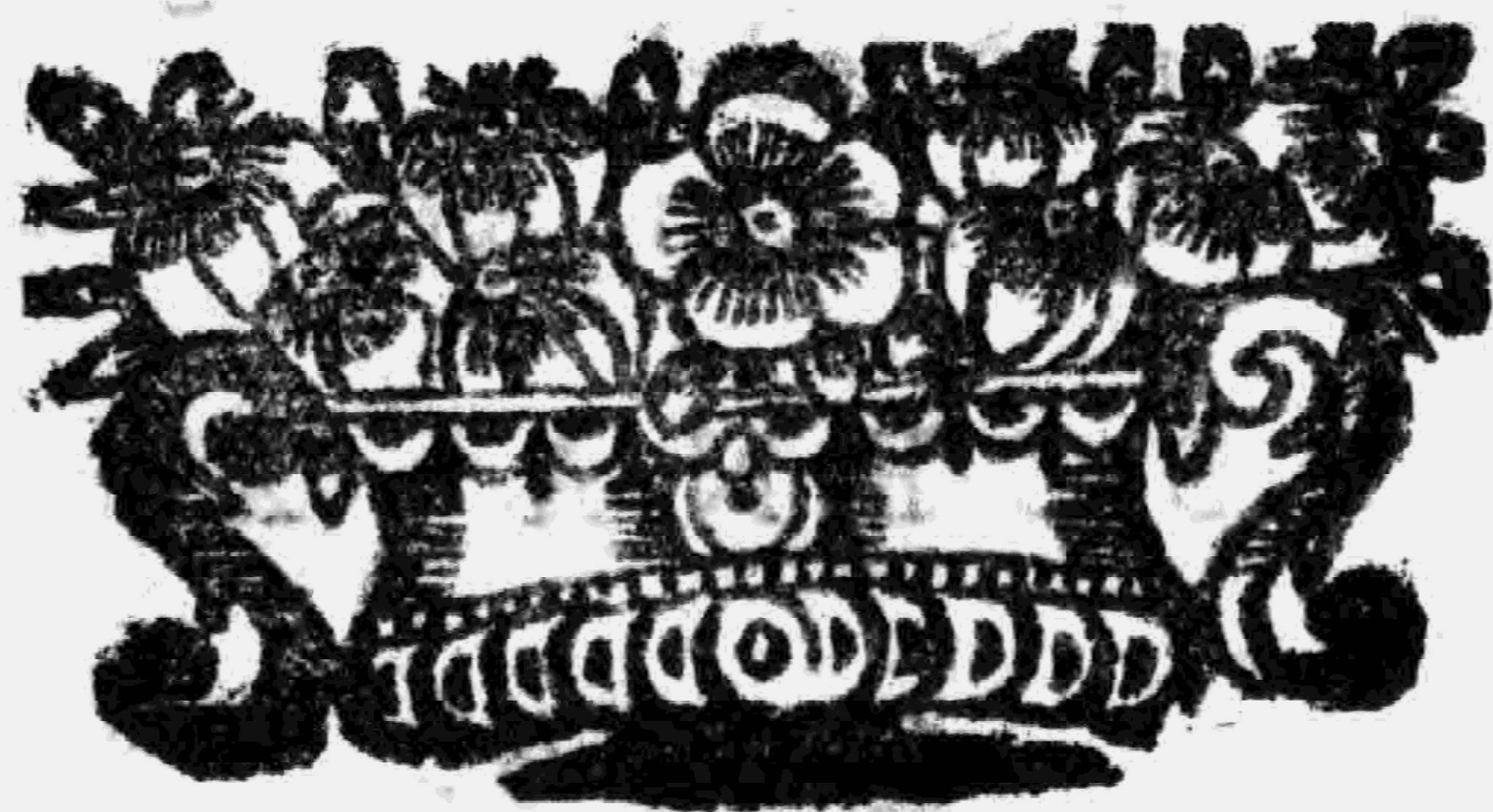
Siami Roma Madrigna,

Siami ingrata, e maligna, io son Romano.

Son Romano, e s'è decoro
 Della Patria il morir mio,
 Godo anch'io
 Del mio morir;
 Che il delitto, per cui moro,
 Nacque sol per suo vantaggio
 Dal coraggio,
 E dall'ardir.

Son, &c.

FINE DELL'ATTO SECONDO.



SCENA PRIMA

Piazza de' Rostri, dove è adunato il Senato,
 e Popolo Romano.

*Lucio Papirio, che siede nella Sedia Curule, assistito
 da' Littori; e Marco Fabio, che, datosi
 con la Tromba il segno del si-
 lenzio, dice.*

A Voi, Padri Conscritti,
 Popoli di Quirino, a Voi m' appello;
 Io Marco Fabio, io quello,
 Che Console tre volte, e Dittatore
 Una sedei su quell'Augusto Seggio;
 Contro l'altrui livore,
 Ragion, giustizia or vi dimando, e chieggio.
 Quinto Fabio mio Figlio è il delinquente;
 Nella Causa presente
 Nulla però si doni al nobil Sangue,
 Nulla al merto degli Avi, e nulla chiede
 Il mio lungo servire, e la mia fede.
 Un cenno trasgredito è il suo delitto,
 Delitto fortunato,
 Che dal Cielo approvato, e dall'evento,
 Preso su quel momento
 Diede a voi la vittoria,
 Crebbe a Roma l'Impero, al Reo la gloria.
 B 6
 Giu-

Giudice, e Accusatore,
 Siasi zelo, o livore, un sol Papirio
 Con potestà dispotica, e tiranna
 Applaudè al gran delitto, e il Reo condanna.
 E vuol, che esulti, e rida
 Roma nel suo trionfo, e l' prode Autore
 Della comun felicità s'uccida.

A Voi dunque ricorro, a Voi gran Menti
 Dell' Impero Latino,
 Da' vostri giusti voti
 Di me, del Figlio mio pende il destino.

Luc. Il Tribunal supremo
 Non ha dell' opre sue Giudice alcuno;
 Pur d'avvilir non temo
 La Maestà Latina,
 S'a Voi rendo ragion di mia Sentenza.
s' alza in piedi.

Sull' esatta ubbidienza
 Ogni Governo si sostiene, e regge;
 Qual' altro Reo soggiace
 Al rigor della Legge,
 Se rimane impunito il Contumace?
 Colpa, se ben felice,
 Non lascia d'esser colpa, e il fausto evento
 Non approva giammai ciò, che non lice;
 Di Fabio l'ardimento
 Fu un sol delitto, è ver, ma in un sol fallo
 Quante colpe io v'addito!
 Il Decreto avvilito,
 Del Dittator la Maestade offesa,
 La Legge vilipesa,

La

La Disciplina Militar negletta,
 Gli Aruspici scherniti,
 Sprezzati i Numi, i Riti - - -
 Che più, non fu sì grave
 Il fallo, che punì Manlio nel Figlio,
 Come è quel, ch'io nel Genero condanno;
 Voi l'approvaste con severo ciglio;
 Se quei fu giusto, io non farò Tiranno,
 E se tanto rigore
 In lui fu zelo, in me non fia livore.
torna a sedere.

M.F. Nel giuoco della Guerra
 Ha gran parte il valor, ma più Fortuna.
 Se tosto non s'afferra,
 Quando la chioma tua porge opportuna,
 Perduto è 'l giuoco. Un punto, un' ora sola
 Dà le palme, e l'invola.

Luc. Fortuna è nome vano. Il Ciel, gli Dei
 Danno, e tolgono a noi palme, e trofei.

M.F. E se Palme, ed Allori
 A noi diedero i Numi,
 Approvaro - - -

Luc. Non più, gite Littori,
 La Sentenza eseguite.
partono alcuni Littori.

M.F. Romani, e lo soffrite? E con tal pace
 Il Senato acconsente, e 'l Popol tace?
 O ingrata Roma! O Tribunale ingiusto!
 O mio Figlio! O mio cor. Papirio, addio!
 Nò, non godrà il tuo cor, se pena il mio.

Se

Se pena il mio core,
 Il tuo non godrà;
 M'invita al furore
 La tua crudeltà.
 Se, &c.

S C E N A II.

*Lucio Papirio, Senato, Popolo, e
 parte de' Littori,*

ROmani, omai compiti
 Sono gli ufficj miei,
 De' nemici Sanniti
 Debellato l'orgoglio,
 Refe grazie agli Dei,
 Premiata la virtù, punito il fallo,
 Refa l'intera pace al Campidoglio.
 Io sol guerra ho nel petto,
 Che 'l mio privato affetto
 Mi chiede omai la libertà del pianto:
 Quanto mi costi, ah quanto
 Il sostener questo supremo onore,
 Sallo il Cielo, io lo so, lo fa il mio core.
 Con questo Scettro intanto
 Depongo qui la Maestà Latina,
depone lo Scettro
 Lascio la Dittatura,
 E tra' private mura
 A lacrimare il proprio, e'l comun danno
 Mi chiama, ah lasso, il mio privato affanno.
 Mi

Mi chiama a spargere
 Privato gemito,
 Lacrime inutili,
 Tarda pietà.
 Sul Soglio piangere,
 Nò, non è lecito,
 Troppo avviliscesi
 La Maestà,
 Mi chiama, &c.

S C E N A III.

Lucio Papirio nel partire incontra Appio.

Ap. **F**erma, Papirio. A' piedi tuoi si porta
 La Testa rea di Quinto Fabio.
Luc. Ah ingrata,
 Ah sconoscente Roma. In questa guisa
 Tratti i tuoi Figli? E' questa la mercede,
 Che tu rendi al valore? A chi ti toglie
 Le catene dal piede
 Togli il capo dal busto?
 Io senz'essere ingiusto
 Non potea non punire il Trasgressore;
 Tu ben dovevi, ingrata,
 Nel Reo considerare il Difensore;
 E per torlo al supplizio,
 Ponderar, che maggiore
 Era d'ogni sua colpa il beneficio.
 Addio. L'orrido scempio,
 Ch'ordinai Dittatore,

Ri.

Rimirar da privato io non ho core.
 Altrove mi richiama il dolor mio;
 Piangi Roma crudel, che piango anch'io.

S C E N A IV.

*Appio, Q. Fabio tra' Littori incatenato,
 e poi Emilia, Senato, e Popolo.*

Q.F. **Q**uiriti, ecco il mio Capo: io non pretendo
 D'involarlo alla Scure;
 Una sol grazia intendo
 Chieder nel mio morir. Cinta d'Alloro
 Cada recisa la mia Testa; e sia
 Bella la pena mia, com'è la colpa;
 Che se l'mio fallo a voi diè la Vittoria,
 Rechi almeno il supplizio a me la Gloria.
 E scorga ogni Mortale,
 Che il fulmine fatale
 Della Romana Astrea pari agli Dei
 Non rispetta gli Allori in testa a' Rei.
 Ma (oh Dio,) quì viene Emilia
 A rendere penoso il mio morire.

Em. Romani, un gran dolore ha un grand'ardire;
 E dove sprona il seno
 Un' eccesso di duolo,
 Indarno la modestia adopra il freno;
 Il mio rossor non puote
 Far sì, che a voi non comparisca avanti
 Co' prieghi miei, co' pianti
 Non ragion contro il Padre,

Non

Non per lo Sposo a voi chieggio il perdono,
 Chieggio pietà per me; per me, che sono
 Sposa del Reo, del Giudice Figliuola,
 E una parte del cor l'altra m'invola. *piango*

Q.F. Emilia, la mia morte,
 Oimè, prende vigor dal tuo cordoglio.

Ap. (Chi resiste a quel pianto,
 O non ha core in petto, o l'ha di scoglio.)

Em. Mora Fabio, che ardito
 Le vostre Leggi, e l'mio gran Padre offese,
 Io vuo' farvi palese

Ov'egli ha più di vita, e di vigore:

In questo sen s'annida

Tutto lo spirto suo, tutto il suo core;

Quì dunque si punisca, e quì s'uccida;

E con un colpo solo

Tolga al Reo la vita, a Emilia il duolo. *piange*

Ap. (Che grand'amor! Che bella fede!)

Q.F. Oh Dio!

Sì gran delitto è l'mio,

Che meriti sì gran pena

Di morir nel tuo core, o mio Tesoro?

Em. Voi, se tal grazia imploro,

Due colpe risparmiare a questo core:

Perchè se Emilia vive, e Fabio muore,

Piangerò sempre un Reo da voi punito.

Odierò finchè vivo il Genitore.

Q.F. Quanto più ti conosco, e più il mio Fato
 Rendi Emilia penoso!

Ap. (E resiste il Senato, e tace ancora?)

Em. Questo Reo valoroso

Fa d'uopo e ch'egli viva, e ch'egli mora!

Mora per espiare il suo delitto,
Viva per dilatare il vostro Impero,
Dunque in Fabio Guerriero
Viva il vostro sostegno,
Pera in Emilia il delinquente indegno;
Così punito è 'l fallo, e non si priva --

Ap. Viva Fabio, Emilia viva,
s'alzano i Senatori, e il Popolo, e partono

Coro di Pop. Viva, viva, viva,

Ap. Littori, olà, si tolga
A quell'invitta destra il duro laccio;
i Littori levano le Catene a Fab. e partono
Così comanda il Popolo, e 'l Senato.

Q.F. Emilia, e pur ti stringo, e pur t'abbraccio?
E pur non sogno?

Em. Ah tanto
Sposo adorato, e sospirato, e pianto.

Ap. Godete, illustri Amanti, io di tue gioie
Non piccola cagione, Emilia, sono.

Em. Abbraccio il Donator nel suo bel dono.

Ap. Quando godi in braccio altrui
Ti rammenta il mio martir;
Ti sovvenga almen, ch'io fui
La cagion del tuo gioir. Quando, &c.

S C E N A V.

Q. Fabio, e Emilia.

Q.F. Emilia, è tua mercede
Questa mia vita, e questa deggio, o cara,
All'amor tuo, alla tua bella fede.

Em.

Em. Tempo non è d'affetti; ancor l'avara
Sorte fazia non è. Togli allo sdegno
Del Padre tuo il mio German.

Q.F. Che dici?

Em. Sì, sì, per la tua vita ostaggio, e pegno
Sabina mi narrò, che in gran periglio
Claudio si trova.

Q.F. O Ciel, e qual consiglio?

Em. Non più: Per te si falvi. Io spero intanto
L'irato Padre mio placar col pianto.

Se per me vivi, o caro,

Fa sì, che 'l sangue mio

Ancor viva per te;

Della mia Fede a paro

Fa, che rimiri anch'io

Risplender la tua fe. *Se, &c.*

S C E N A VI.

Q. Fabio.

Oh Dio! Quante vicende
Ha cangiato in un Di per me la Sorte!
Dal Trionfo alla Scure, e dalla Morte
Abbel seno d'Emilia indi mi rende.
Ma quando l'alma spera
Stringer contenta il Porto, ecco più fiera
Tempesta forge, e fuor del flutto infido
Or con l'altrui periglio
Le minaccia naufragio ancor sul Lido!

Tocco il Lido, e ancor pavento,
 Fiero Vento
 Ecco riforto
 A svegliar nuova procella;
 Con funesto, e rio presagio
 Il Naufragio
 In mezzo al Porto
 Pur minaccia irata Stella,
 Tocco, &c.

S C E N A VII.

Appartamento in Casa di Fabio, dove è
 rattenuto Claudio,

Sabina con l'abito di Claudio, Claudio con
 le vesti di Sabina.

Cla. Cara, perchè obligarmi
 Con tue forti preghiere a prender queste
 Cotanto improprie a me feminee spoglie,
 E avvolger nelle mie tuo nobil seno?

Sab. Da queste infauite soglie
 Fuggiti, o Claudio, e in modo tal deludi
 I Liberti Custodi; io qui in tua vece
 Mi resterò.

Cla. Sabina, e chi ti fece
 Sì pietosa di me? Sicchè il periglio
 Sprezzi per mia salvezza? Armato il ciglio
 Poc' anzi di rigore --

Sab. Ah, non è tempo

Di

Di favellar d' Amore; ogni dimora
 Può costarti la vita, e vuoi, ch'io pianga
 E lo Sposo, e 'l Germano?
 Qui giungerà pur' ora
 Il Padre mio per troppo duolo infano
 A far sovra di te la sua vendetta;
 Fuggi Claudio, se m'ami.

Cla. Ah mia diletta,
 Più d'ogni mio periglio il tuo pavento,
 Che deluso il furore
 Per te del Genitore, il ferro, e l'ira
 Volgerà contro te.

Sab. Vano spavento.
 Chi sa, che in me sua Figlia
 Non rispetti il suo sangue,
 Non scusi l'amor mio?
 Ma in te del Figlio esangue
 La morte a vendicar -- O Claudio -- O Dio --
 Qui giunge -- O parmi almeno --
 Che giunga il Genitor -- Fuggi -- Al mio seno
 Questi palpiti invola.

Cla. O cara, apprendi --

Sab. Non più, fuggi --

Cla. Mia vita,
 Con qual core io ti lasci,
 Immaginar te'l puoi,
 Ma pur, se così vuoi, mi parto.

Sab. Prendi, *gli dà il fazzoletto*
 A schivar più sicuro il tuo periglio,
 Fingi di mesto pianto
 Uscir da queste soglie umido il ciglio;

Cea

Cela con esso intanto
 A' miei Servi il tuo volto, e me ti creda
 Il deluso Custode;
 Addio. Vattene, e assista
 Propizio il Cielo all'innocente frode.

Cla. Parto, o Cara, e in dirti addio
 Raccomando a te il cor mio,
 Il cor mio, che vive in te.
 Nel periglio Amore almeno
 Ti ricordi, che nel seno
 Porti un cor, che tuo non è.
 Parto, &c.

S C E N A VIII.

Sabina.

DAl timor, dal dolor vinta, ed oppressa,
 Reggermi io più non so. Perdo il Germano,
siede

E per salvar l'Amante offro me stessa
 Del Padre irato al rio furor infano.
 Oh Dio! Più infausto giorno
 Mai non spuntò per me, che pur dovea
 Essere il più felice. *s'appoggia*
 Oh come in van predice
 A se stesso gli eventi umano ingegno!
 Volge l'instabil Dea
 In un punto il suo riso in cieco sdegno.
 Ma stanco omai di lacrimare il ciglio,
 Grave di sonno io sento.

Qual-

Qualche breve momento
 Dormite, o luci, intanto,
 Per tornar poi con più vigore al pianto.
 Vieni, o sonno, oblio de' mali,
 A me rendi la mia pace,
 E dà tregua al mio penar.
 Volgi a me placide l'ali,
 Posi il ciglio, e più vivace
 Poi ritorni a lagrimar.
 Vieni, &c.

S C E N A IX.

*Sabina addormentata, e Marco Fabio
 con stile alla mano.*

M.F. **F**urie, che m'agitate,
 Non lasciate a' miei lumi
 Altro oggetto mirar, che 'l Figlio esangue;
 Bandita ogni pietate
 Si lavi il pianto mio con questo sangue.
va per ferire, e si trattiene
 Muori -- Ma quale, oh Dio,
 Intempestivo, e non inteso freno
 Rattiene il braccio mio,
 E importuna pietà mi nasce in seno?
 Forse la sua innocenza? Ah che innocente
 Era il mio Figlio ancora;
 Mora, sì, Claudio mora;
 Accompagni dolente
 Lucio il mio pianto, e di gramaglie, e lutto
 Al par di Fabio il Dittator si vesta --
di nuovo vuol ferire, e si ferma

Ma

Ma quale occulta forza il colpo arreستا?
 Di trafigger chi dorme
 Ha forse orrore il braccio mio? Si scuota
 La vittima dal sonno, e le sia nota
 La man del Sacerdote, e intenda appieno
 A qual Nume io la sveno. *la scuote*
 Olà, svegliati, e intanto
 Ravvisa in me --

Sab. Chi mi richiama al pianto?

M.F. Che sento? Oimè! Che vedo?

Sab. Genitor --

M.F. Son schernito.

Sab. Veggio l'inganno, e agli occhi ancor no'l credo.
 Sì, Padre, sei tradito. Eccoti al piede

Una Figlia infedel per troppa fede. *s'ingin.*
 Al tuo furore infano

Io la vittima tolù; io cangiai spoglie,
 Io delusi i Custodi; io del Germano
 Ho la morte negletta,
 Io per salvar lo Sposo,

Io t'involo il piacer della vendetta.
M.F. E t'ascolto, e ti soffro, e non ti sveno?

Sab. S'una vittima vuoi,
 Ferisci, Genitor, eccoti 'l seno;
 Di queste vene mie

Con più ragion versar l'umor tu puoi,
 Egli è tuo sangue, stendi

Nel sangue mio quella tua destra armata,
 Tu, Signor, me lo desti, e tu tel prendi.

M.F. Perfida Figlia, ingrata,
 In te più forza amore

Eb-

Ebbe del sangue, e l'ombra invendicata
 Dell'estinto Germano
 Erra per te fuor degli Elisi; ed io
 Trattengo il ferro ancora, e non estinguo
 Nell'indegno tuo sangue il furor mio?
 Nò, nò, senza vendetta,
 Ombra del Figlio mio, tu non andrai,
 Sulle sponde di Lete
 Fermati alquanto, aspetta
 La Sorella infedel --

S C E N A X.

Q. Fabio, e detti.

Q.F. Padre, che fai?

M.F. Figlio, tu vivi?

Sab. Oh Dio, vive il Germano?

Q.F. E la Paterna mano
 Il ferro parricida

Stringe contro il suo sangue? E qual furore,
 Qual'ecceffo di zelo a ciò ti guida?

M.F. Dolce desio di vendicar tua morte.

Q.F. Su la Figlia innocente?

M.F. Essa mi toglie,
 Con mentir sesso, e spoglie,
 La destinata vittima.

Q.F. La Sorte
 A tempo mi guidò.

Sab. Ma te chi invola
 Al ferro del Littore?

Q.F. La Fe d'Emilia, il suo ingegnoso amore.

M.F.

M.F. E come?

Q.F. Or non è tempo. A se mi chiama
Il periglio di Emilia, e affretta il piede
Gratitudine, Amor, Giustizia, e Fede.

Al furor del Padre irato

L'adorato mio bel Sole,

O s'invole, o pur si mora.

Se ben dono è di Colei,

Senza lei la vita mia

Mi faria noiosa ancora,

Al furor, &c.

S C E N A XI.

Sabina, e M.Fabio.

Sab. **C**Ontro l'ordin paterno
Salvò Emilia lo sposo.

M.F. O amore generoso,
O Eroica Donna, o Fede illustre, e bella!

Sab. Ma perchè dunque, o Padre,
Condanni in me ciò, che tu esalti in quella?

M.F. Non sempre, Figlia, di ragione il freno
Regola i nostri affetti; e i primi moti
Sempre non sono in poter nostro appieno.

Sab. Se pietà fu il fallo mio,
Rea son io d'un bell'errore;
La mia colpa è mio gran vanto.
Nè giammai pentito il core
Verserà stilla di pianto,
Se, &c.

SCE-

S C E N A XII.

M. Fabio.

ADoro, o Cieli, adoro
Di vostra Provvidenza i gran consigli;
Da voi converti in gioia
Quando si crede men sono i perigli;
E per voi si destina,
Che di Lucio al livore
S'opponga Emilia, all'ira mia Sabina,
E difensor sia d'innocenza Amore.

Come nascon dalle spine

Belle rose porporine,

Sì dal duol nasce il piacer;

Per l'Egeo più tempestoso

Nel bel Porto del riposo

Giungon l'anime a goder.

Come, &c.

S C E N A ULTIMA.

Atrio corrispondente a' Giardini in Casa
di Lucio Papirio.

Lucio, e poi Tutti, ciascuno a suo tempo.

QUell'onda, che si frange,
Mormora insieme, e piange
Co' suoi liquidi argenti al pianto mio,
E l'aura tra le fronde

A'

A' sospir miei risponde,
E par, che dica al cor: Sospiro anch'io.
Quell', &c.

Mie delizie private
Voi tutte accompagnate il mio dolore,
E della mia sventura
Vedovi Dei Penati, afflitte mura,
A parte siete -- O Ciel, giunge Sabina;
Il mio duol si nasconda.

Cl. Qual tempra adamantina
Diè natura al tuo cor, Padre, chr all'onda
Di tanto pianto ancor refite?

Luc. O Numi!
In femminili spoglie
Avvilto così rimiro un Figlio?

Cl. Con queste appunto al mio mortal periglio
La pietà di Sabina ora mi toglie.

Luc. Che pietà? Che periglio?

Cl. A cui ridotto
M'avea 'l tuo crudo, e barbaro rigore.

Luc. A delirar d'amore
Torna, vile che sei,
Tra' vezzi di Colei. Togli al mio sguardo
Un'oggetto sì indegno.

Cl. Padre --

Luc. Taci quel nome; io d'esser Padre
D'un Figlio così vile abborro, e sdegno.

Em. E d'una Figlia contumace, e ardita,
Che sprezzò le tue Leggi, i tuoi Decreti,
Che al piede tuo pentita,
Perdono implora, intanto

Sde-

Sdegnerei di mirare, o Padre, il pianto?

Luc. Dell'oltraggio insolente
Il Dittatore offeso
Ti punì nello Sposo:
Ora il Padre pietoso,
Figlia, t'abbraccia, e del suo affanno sente
Non minor pena in se.

Em. Dunque compiangi
Del mio Sposo la morte?

Luc. Il Dittatore
Giusto lo condannò, ma Lucio il piange?

Q.F. E se Lucio lo piange, ecco riforge
Fabio a vita migliore.

Luc. O Cieli!

Cl. O Fato!
Vive Fabio?

Luc. E' t'assolve ----

Q.F. Il Popolo, e 'l Senato.

Luc. E chi trattenne
La funesta Bipenne?

Ap. Del fortunato inganno
In nie scorgi l'Autore.

Luc. Appio, tenuta
Molto è Roma al tuo zelo; il suo sostegno
Salvasti in Fabio.

Sab. E se col mio periglio
Di mio Padre allo sdegno
Tolsti Claudio il tuo Figlio,
Lucio, molto a me devi.

Luc. E qual furore
A Claudio minacciava e scempio, e morte?

M.F.

M.F. Correa la stessa Sorte
 Il tuo col Figlio mio. Era in mia mano
 Ostaggio la sua vita
 Per la vita di Fabio; accorta frode
 Col mentir sesso, e spoglie,
 Deludendo il Custode, a morte il toglie.

Luc. O fortunati inganni,
 Che del mio zelo a riparare i danni
 Cangiano in un momento
 Il duol privato in pubblico contento.

Q.F. Se per te fu rapita
 Al Littor la mia vita,
 Consenti, o bella Emilia,
 Ch'unita or palma a palma,
 Io ti consacri ancora il core, e l'alma.
le dà la mano.

§

Cl. E se per te, Sabina,
 Di tuo Padre al furore
 Tolto fu Claudio, lascia,
 Ch'ei con la man t'offra la vita, e 'l core.
le dà la mano.

Luc. Godete, sì, godete
 Alme contente, e liete,
 Giacchè il piacer perfetto,
 Il verace gioire
 In saggio, e gentil petto
 Nasce dalla virtù dopo il soffrire.

Em.

Coro Sul confine del tormento
 Abitar suole il gioir.
 Alla notte il dì succede,
 E' del pianto il riso erede,
 E 'l più stabile contento
 Sempre è figlio del martir.
 Sul, &c.

FINE DEL DRAMA.

*Si avverta, che l' Ariette con questo segno *
 non sono parole dell'Autore del Drama.*

Alla Pag. 23. in vece Se lagrimate, &c.

Q.F. Asciuga sù quegli occhi
 Le stille di quel pianto
 Con l'ali del mio amor.
 * Chi sà, ch'egli non scocchi
 Un raggio forte tanto,
 Che sveni quel dolor.
 Asciuga, &c.

*Nella Pag. 62 dove è questo segno § si aggiugne la pre-
 sente Arietta.*

Emil. Pur son vostra, e pur mie siete
 Vaghe luci stelle d'amor;
 * E se voi per me splendete,
 V'offro in voto, e l'alma, e 'l cor.
 Pur, &c.